

Gregorio Vasta
L'urbanistica spiegata agli innocenti¹

Fernandel n. 53 (3-2005)
Copyright dell'autore

Non badate alla nota che compare in fondo alla pagina. Tutto quello che c'è scritto di seguito è vero, sono stati tolti solo i nomi; la nota è stata messa per non avere problemi.

Non so come mi sia capitato. Ero in dubbio se fare il poeta, l'alpinista, o se viaggiare per il mondo. Invece mi hanno proposto un lavoro per il comune, e mi sono detto (tra l'altro ero senza soldi): perché no? Sei mesi, un anno al massimo, tanto per imparare come vanno le cose, come funziona la macchina amministrativa, per avere un altro punto di vista. Ci sono rimasto dieci anni.

In verità mi chiedevo: ma perché sono così brutte? Le città moderne, intendo. Ovunque si vada, quasi tutto quello che si è costruito dopo la guerra è orribile. Quartieracci, stradacce, inutili capannoni industriali – ma cosa c'è sotto?

Quello che ho capito è che sotto di solito non c'è niente. La maggior parte delle cose sbagliate viene fatta per stupidità, per sciattezza, per fretta e disinteresse. Semplicemente perché fare bene è difficile, e più spesso si finisce per fare cose inutilmente complicate, brutte e sprecone (siete mai passati lungo la strada Rivoltana? E il centro storico di Gallarate? E le coste siciliane?). Non c'è un disegno malvagio. Cose losche sì, quasi sempre.

Perché la questione dell'urbanistica è che si possono far fare soldi – molti soldi – semplicemente cambiando un retino, un comma di un articolo, un numero su un foglio. Non c'è nessuna attività che generi un profitto maggiore con minore fatica. Un tratto di penna, e quel signore diventa miliardario. Un altro tratto di penna, e gli togli tutto. Uno si sente onnipotente.

Di solito quando si toglie tutto lo si fa richiamando l'interesse dei cittadini – lo smog, il verde, la qualità ambientale. Per fare guadagnare invece si parla di sviluppo, di sfide internazionali, di innovazione e qualità progettuale.

La seconda cosa che ho capito è che in qualunque modo si agisca, ci sarà sempre qualcun altro che potrà dire: si poteva fare meglio. «Ben altre!» sarebbero le cose da fare. «Ben altre!» le soluzioni. E tutto resta come prima. Ci vorrebbe qualcosa di così nuovo, di così raffinato, evoluto, poco costoso, democratico, poco inquinante, di grande bellezza, di interesse sociale, che si finisce per non fare niente. Tutto sembra così... inadatto, insufficiente. C'è sempre qualcuno che potrebbe dire: tutto qui?

Comunque, mi dovevo occupare di un progetto specifico, realizzare un'area a verde e uno "spazio di aggregazione" in una zona periferica. I soldi c'erano, l'area anche, ma da anni non si andava avanti. Il funzionario addetto diceva: inutile darsi da fare, sono qui da tanti anni, e da quando sono responsabile di questo ufficio neanche un progetto è andato in porto. Perché allora dovrei darmi da fare?

I funzionari comunali sono tutti così. Aspettano. Stanno lì, nella loro stanzetta, sembra che siano molto occupati, ma in realtà non fanno niente. Non studiano, non si informano, non vanno in giro. Aspettano che arrivi qualcuno con una proposta – la esaminano senza esprimersi e senza dire niente,

¹ Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a persone reali o a fatti realmente avvenuti è puramente casuale.

è la prassi – poi si ritrovano, confabulano fra loro, dicono «proviamo a parlarne con l'assessore». E in base ai battiti di ciglia, ai cenni, agli atteggiamenti delle labbra, si fanno interpreti del “clima politico”: si fa, non si fa, forse. La questione è in mano loro.

E in effetti quella dell'area a verde era una questione un po' complessa. Un noto costruttore aveva avuto la possibilità di realizzare un nuovo quartiere su aree agricole, impegnandosi a dare al comune le aree restanti per farne un parco. Inoltre nel nuovo quartiere doveva cedere al comune altre aree destinate a servizi (parcheggi, giardinetti, ecc.). Ora, non gli andava più bene. Voleva tenersi le aree destinate a servizi per farci un centro sportivo privato, e in cambio dare al comune le aree destinate a parco (che si era già impegnato a cedere comunque). Morale della favola, se il comune accettava ci perdeva, e chi poteva essere così sciocco da accogliere una proposta così svantaggiosa? D'altra parte il costruttore era noto, e l'indicazione politica era di venirgli incontro.

L'impasse fu risolta così: venne dato un incarico a un professore universitario di studiare un'area nelle vicinanze. Nel corso del lavoro il professore – si sa come sono fatti – si allargò un po', dando indicazioni anche sulle aree adiacenti. Guarda caso, sulle aree in questione il professore finì per ridisegnare (ed è proprio lo stesso identico disegno!) lo schema progettuale della proposta avanzata mesi prima in via informale dal costruttore. Tutto poi venne mandato in consiglio comunale per l'approvazione, con allegate le “idee” del professore. A questo punto il costruttore ufficializza la sua proposta di scambio fra le aree, e il funzionario non fa altro che scrivere: «Esaminata la proposta, e confrontata con quanto approvato dal consiglio comunale... questa sostanzialmente coincide con quanto indicato...». È chiaro come si fa? Un bravo proponente, che si è perfettamente adeguato a quanto indicato dal consiglio comunale. E il funzionario? Anche lui innocente, ha solo preso atto della coincidenza delle proposte. Il comune ci perde? Non è colpa di nessuno.

E io come lo so tutto questo? Un giorno il funzionario era assente e ho avuto bisogno di esaminare i suoi faldoni per risolvere una questione. Lì c'era tutto, ordinato: il disegno della proprietà, con cartiglio del suo ufficio tecnico; la proposta del professore, identica, ma di sei mesi dopo, solo con il cartiglio cambiato. E avreste dovuto sentire la prosopopea con cui il professore illustrava la proposta, l'ardita scelta progettuale, i riferimenti al paesaggio storico lombardo e alle più innovative scuole internazionali!

Il progetto poi non è andato in porto (funzionario e proprietà tutti inquisiti, per altre cose), il professore è sempre lì, lavora molto, conciona sulle pagine dei giornali sulla qualità urbana.

Io allora cosa ho fatto? Ho ridisegnato tutto nel progetto esecutivo, aggiustando, traslando, interpretando, in modo da far coincidere di nuovo le aree originarie, senza negare il progetto del professore. A questo punto il costruttore doveva solo realizzarlo, ma non erano molto contenti.

Nel frattempo c'era stato un cambio di direzione politica; piacque comunque il modo in cui avevo risolto la cosa, e mi affidarono altri lavori.

Nello stesso periodo in cui io cominciavo a lavorare, venivano assunti – con contratto a tempo determinato – anche alcuni architetti pescati a caso dalle liste di disoccupazione: Coscioni, che aveva sposato la figlia di un dirigente di un'importante organizzazione cattolica, e Spinacetti, il cui fratello conosceva la segretaria di un assessore socialista. Furono messi in una stanzetta, e li sparirono.

Lunga riunione presso un comune della cintura su come progettare un nuovo svincolo autostradale, in funzione del traffico atteso: raggi di curvatura, corsie di accelerazione, accumuli all'incrocio della viabilità locale, ecc. I consulenti viabilisti e i tecnici della società autostrade non si trovano d'accordo sulla stima del numero di auto che presumibilmente passerà per il nuovo svincolo e discutono, discutono. Il dirigente comunale, seccato: insomma basta! Cosa sono queste perdite di tempo? C'è un unico modo per sapere quante auto passeranno per lo svincolo: realizzarlo, e poi contarle. Tutti si guardano, in silenzio. Poi la riunione viene aggiornata.

Il nuovo assessore, ciellino, è felice se gli si fa capire che una soluzione non è proprio legittima (secondo lui vuol dire che è innovativa). Se si vuole convincerlo di qualcosa, bisogna dirgli: «In verità, sarebbe contro la legge...». Allora ok! Ottimo! Proseguite così!

In un piccolo comune della bassa è stata realizzata una zona a villini: tutti lotti uguali, e su tutti i lotti c'è su un villino più o meno simile – solo che in un lotto di villini ce ne sono due. È perché il proprietario prima aveva chiesto il rilascio di una concessione edilizia, ottenendola; poi, senza iniziare i lavori, ne aveva chiesta un'altra. Il funzionario era andato a vedere: il terreno era ineditato, la richiesta era conforme al piano regolatore... ha rilasciato anche la seconda concessione (sullo stesso terreno). Due concessioni, due villini (ho avuto dei dubbi, eh! dice il geometra dell'ufficio tecnico).

Un consiglio di zona deve dare un parere su un progetto pubblico: viene finalmente realizzato, con grande impegno del comune, il parco da tanto tempo atteso dai cittadini. Il progetto è stato rivisto mille volte, dibattuto, si sono tenute mostre e incontri pubblici; finalmente, è proprio come era stato richiesto. Un consigliere vota contro. Ma perché? Sì, è bello, ma non si sa mai... venisse fuori un giorno qualcosa, io potrò sempre dire: io ero contrario! io l'avevo detto! sono stato l'unico, io, a dire di no!

Nel frattempo, per far passare il bilancio si era deciso di venire incontro ad un'importante istanza sindacale appoggiata dall'opposizione: i lavoratori precari dovevano essere stabilizzati, basta con questo ignobile sfruttamento! Coscioni e Spinacetti diventarono funzionari fissi, a tempo indeterminato.

Negli uffici del comune per cui avevo iniziato a lavorare c'era una stanza sigillata, chiusa dalla magistratura, contenente materiale relativo a un'inchiesta in corso. I magistrati erano arrivati e, si sa come fanno, avevano chiuso dentro tutto quello che c'era, senza badare se avesse o meno attinenza con il caso. Così, quando in comune capitava di non trovare dei documenti, qualche vecchio funzionario spiegava: eh sì, sono cose rimaste dentro la stanza chiusa dalla magistratura. Così per anni.

Ho assistito poi all'apertura della stanza da parte dell'ufficiale giudiziario. Bene, non c'era assolutamente nulla nella stanza, era perfettamente vuota, neanche uno spillo!

Le norme tecniche del piano regolatore di un piccolo comune alle porte della grande città, in piena pianura padana, sono evidentemente state copiate (per pigrizia o ignoranza, da parte di qualche tecnico un po' distratto) da quelle di un comune ligure. Ci sono diversi articoli che riguardano l'edificazione su roccia in pendenza, lunghe istruzioni sui colori delle cabine balneari, sui materiali da usare, ecc. Unico tocco "lombardo": le pareti delle stalle devono essere colorate di blu (ma perché?).

Questa è quasi incredibile, e se me la raccontassero non ci crederei.

Il Magistrato dei fiumi (ente misterioso) interveniva, in ragione dell'importanza dei suoi compiti, in modi di altri tempi: senza informare nessuno e senza dover rendere conto a nessuno, semplicemente agendo.

Una volta, per sbaglio, ho trovato un suo progetto. Si trattava: uno, di razionalizzare le sponde di un fiume, ovvero di rettificarne le anse, costruire sponde di cemento, ecc.; cosa che però comportava l'aumento dell'onda di piena; due, di porre rimedio ai possibili danni causati dallo sciagurato aumento dell'onda di piena. Perfetto.

Come al solito era stato dato l'incarico a un professore universitario di studiare il tema e predisporre un bando di gara per l'affidamento della progettazione. Poi c'era stata la gara di progettazione, vinta guarda caso proprio dallo stesso professore che aveva steso il bando. Nel primo

progetto, i lavori iniziavano a monte per poi scendere a valle – non so se è chiaro cosa questo comporta: una sorta di effetto “collo di bottiglia” –, e si leggevano chicche come: «...ottenuto così l’atteso risultato dell’aumento dell’onda di piena». Nel secondo progetto si diceva: «Tenuto conto del grave problema dato dal probabile futuro aumento dell’onda di piena» che, si stimava, avrebbe «dragato il letto del fiume rimettendo in circolo le varie sostanze tossiche e inquinanti che vi si erano depositate nel corso degli anni», allagando strade e campi di melma puzzolente e velenosa, «è doveroso... purtroppo...». Insomma, bisogna iniziare i lavori per rifare tutti i ponti (svariati miliardi).

Il professore adesso è assessore all’ecologia di un importante (importantissimo!) comune del Nord Italia. Quando un giorno è straripato un fiume, e io ero proprio lì, sul vialone, con l’acqua sporca che saliva, ha dichiarato sui giornali: per forza! lo dicevo io! Nella smania di Tangentopoli, non hanno voluto portare a termine il mio progetto!

L’importante società immobiliare, di proprietà del fratello di un noto imprenditore passato con grande successo alla politica, si è fatta approvare, dopo una lunga contrattazione con il comune, un piano di lottizzazione tutto a uffici, prestigioso, vicino a uno svincolo autostradale. Piccolo problema: si entra e si esce dal nuovo insediamento solo in un punto, e solo con svolta a destra. In altre parole, si entra venendo dall’autostrada, ma uscendo non si può tornare nella stessa direzione: si può andare solo giù verso la Bassa, perdendosi per i campi. La cosa si potrebbe risolvere facilmente facendo una seconda uscita. È una buona idea, dice il responsabile della società. Sì, ma mi chiedo... perché non l’avete fatto? C’è forse qualche vincolo, qualche impedimento? No... nessun vincolo. Sa, in verità non ci era mai venuto in mente. (Gli uffici guarda caso non si vendono.)

L’assessore democristiano («mica perché ci credo, eh! mi sono iscritto solo per il potere») ci porta in giro per la sua cittadina alle porte della città. Ci sono molte macchine sulla statale, una delle più trafficate d’Italia. Vedete tutta quella coda? È per colpa di quel semaforo. L’ho fatto mettere io, non serve a niente, mi serve solo per uscire comodo dalla mia villa. Non serve a niente, dà fastidio, ma lo volevo e mi sono imposto. E così quelli devono restarsene in coda. Piccola pausa. Certo che viviamo proprio in un paese di merda!

Sempre lo stesso assessore. Mi sono posto un obiettivo, durante il mio mandato: aumentare il mio conto in banca di tre miliardi. Cosa vi sembra? Non sarà troppo poco?

Le donne le chiama solo “le puttane”, una sua segretaria (ne ha tre, tutte giovani e belle) gira in ufficio con la giarrettiere portata sopra la gonna.

Ci sono dei villini in paese, lui vuole variare il piano regolatore per destinarli a verde pubblico. E perché? Perché quelli non sono mai venuti qui a chiedere. Ma chi si credono di essere? Qui devono venire, se vogliono la destinazione residenziale, qui... in ginocchio!!!

Poi il tipo ha fatto carriera. È diventato un esponente di Italia dei valori (! – eppure è così), ma poi è passato a Forza Italia. Sulla rivista femminile di un importante quotidiano nazionale, è stato citato come personaggio che piace molto alle donne.

Secondo l’importante urbanista, un buon progetto sarebbe cercare di far tornare Roma come appariva nelle vedute di inizio Ottocento (vale a dire solo il centro storico, e attorno campagna). L’obiettivo è condiviso anche da un noto cantante, gli altri non si sa dove andranno ad abitare.

La piazza è diventata tutta un parcheggio per le macchine dei poliziotti del vicino commissariato. Non si può mandarli via, ma non è neanche una situazione sostenibile. Idea: l’area di fianco è comunale, si mandano via quelli che la usano, si demolisce tutto e si fa un parcheggio... ma già che ci siamo lo facciamo anche per i residenti... con un bando di gara... e la sistemazione? a chi affidarla? Meglio un concorso, e come farlo?

Ma il bello è che sotto il commissariato ci sono già due piani di parcheggio, interamente vuoti ma inutilizzabili, perché la rampa di accesso è stata mal progettata e sbatte contro la soletta di un altro ufficio. E demolire la soletta? Figurarsi, l'ufficio è dei carabinieri, è dal 1930 che litigano.

Nuovo ribaltone politico, vince la destra. Coscioni può finalmente assumere un ruolo adeguato, come uomo di fiducia in piena sintonia tecnico-politica. In nome del pluralismo, anche Spinacetti è promosso.

Per molti anni, tutte le volte che c'era stato da impostare o da valutare un nuovo intervento urbanistico ci si era chiesti quale sarebbe stato l'impatto sul traffico all'intorno. Allo scopo veniva utilizzato un complesso modello di simulazione del traffico, messo a punto dall'azienda municipale dei trasporti, che per motivi di copyright non veniva reso disponibile: l'azienda si limitava alla diffusione dei risultati ottenuti.

Anni dopo ho avuto modo di vedere in opera il famoso modello, che presentava le seguenti simpatiche caratteristiche: uno, non si basava su dati di rilievo del traffico, che non erano mai (mai!) stati raccolti in modo sistematico, ma su alcune valutazioni numeriche diciamo di tipo intuitivo; due, il modello girava in base a due presupposti fondamentali: che la velocità media dei veicoli in città fosse di sessanta chilometri all'ora – una buona media; e che – udite, udite! – non ci fossero penalità alle intersezioni, che è come dire che le macchine attraversano gli incroci con un rallentamento medio pari a zero secondi. Senza questi due presupposti, il modello saltava. E poi come mai il traffico è un problema.

Il dirigente comunale, di fresca nomina politica, deve preparare un primo documento di inquadramento urbanistico di importanti iniziative. Dopo qualche tempo, mi chiedono di aiutarlo perché non ce la fa. Gli preparo una scaletta e gli scrivo i passaggi chiave; nel darglieli segnalo qualche errorino che non ho fatto in tempo a correggere. Ora tocca a lui. Si chiude nella sua stanza, si fa negare dalla segretaria, stacca il telefono, e per tre giorni resta chiuso dentro. Una sera, saranno quasi le sette, ci chiama trionfante: ecco, ho finito, cosa ve ne pare? Si sprofonda nella poltrona, avvia la stampa, e, gnek gnek, dalla stampante esce... la stessa scaletta che gli avevo consegnato io, con gli stessi errori! Aveva passato tre giorni a ricopiarla sul computer.

Deve completare il lavoro qualcun altro.

Poi il dirigente si vanta: «Ho ricevuto un premio di produttività per il documento! Eh, quel che è giusto è giusto, quando si lavora, si viene ripagati, è così che devono andare le cose!»

Viene nominata una dirigente a seguire la questione del cosiddetto “standard urbanistico”. In poche parole si tratta delle aree destinate a verde e a servizi che dovrebbero essere realizzate in città. In particolare, la dirigente deve decidere se dare il via libera all'approvazione di un documento che è stato preparato sull'argomento. Dopo un mese, il via libera ancora non c'è. Perché? Non sono convinta. Passa ancora un mese. Allora? Non sono convinta. Quali sono i problemi? Oh insomma, non l'ho ancora letto!

Ultimatum: tempo una settimana e deve leggerlo. Dopo un po' mi chiama: senti... non riesco a capire... ma cos'è questo problema dei vincoli a verde che decadono? Mah, sai, se sono destinazioni di piano regolatore finalizzate all'esproprio, secondo la giurisprudenza non possono durare in eterno... Questo lo capisco, ma perché si parla di esproprio? Mah, se il comune volesse acquisire un'area per farne un parco... Vuoi dire che può espropriare? ...Eh, in teoria è così. Ma davvero? Oooooh, adesso capisco! Ma sai che non mi era mai venuto in mente che il comune potesse fare certe cose? (È dirigente all'urbanistica da dieci anni.) Oooooh, mi hai proprio aperto un mondo nuovo.

Alla fine richiede comunque una correzione al documento: qui, quando si dice che lo standard ha avuto una certa penetrazione nel linguaggio decisionale... quella parola, penetrazione... non mi piace, togliamola.

Dal ministero giunge la richiesta di riempire delle schede che raccolgano i dati informativi di diversi progetti, finanziati per svariati miliardi dal ministero stesso. Me ne occupo io! fa il dirigente di fresca nomina politica, con il tono: tu non ci pensare. Solo, non è capace di compilare le schede. Convoca diversi funzionari, non capiscono le istruzioni, i numeri non tornano. A un certo punto gli sembra di avercela quasi fatta, mi chiama per una verifica. Le schede sono tutte sbagliate e glielie devo rifare.

Dopo qualche mese arriva una comunicazione del ministero: non essendo pervenute le schede relative ai progetti... si intende che il comune non è più interessato... e fino a comunicazione contraria il finanziamento è sospeso, in attesa di essere revocato. Ma come è possibile? Dove sono le schede? Nel cassetto del dirigente. Io avevo capito che dovevo compilarle, non che dovevo anche spedirle! si giustifica. Comunque, le spedisce in gran fretta. Al momento di chiudere l'accordo si controllano i dati: non tornano. Sono state spedite le schede vecchie, quelle sbagliate! Morale della favola, c'è qualcuno che è dovuto partire in aereo il giorno prima della firma (ministro, sindaco, presidente della regione) per sostituire nottetempo le schede sbagliate con quelle giuste.

Il dirigente: sapete... l'ho fatto apposta, è una forma di protesta politica... non me la sentivo più di sostenere quella parte... Poi è stato anche promosso, visto che l'iniziativa era andata a buon fine.

Improvviso terremoto politico. Nuovo assessore (leghista). Importante provvedimento per recuperare efficienza: valorizzare pienamente le risorse interne ingiustamente sottoutilizzate! Coscioni e Spinacetti vennero nominati alti dirigenti coordinatori responsabili di progetto strategico. Il ruolo dei consulenti esterni era da considerarsi esaurito. Questo voleva dire che il mio lavoro era finito.

In una zona di periferia, è stato poi realizzato (almeno in parte) il famoso progetto dello spazio di aggregazione. Su un prato spelacchiato ci sono alcune panchine. Qualche lampione, i cestini della carta straccia. Una parte lastricata dovrebbe rappresentare una piazza. In fondo, dove i lavori sono ancora da finire, è rimasta della terra smossa e un macchinario abbandonato.